

I punti dell'intesa Usa-Iran: lo Stretto di Hormuz, la tregua e l'arricchimento dell'uranio di Giuseppe Sarcina

Trump accelera il percorso negoziale, ma valuta anche i piani per una ripresa dei raid: tra i possibili bersagli siti militari e uomini del regime

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 24 maggio 2026)



Ancora ieri mattina Anwar Gargash, consigliere del presidente degli Emirati Arabi, ostentava **prudenza**: c'è il 50% di probabilità che il negoziato tra Iran e Usa abbia successo e il 50% che fallisca. Come dire: **neanche noi, gli alleati del Golfo, i più colpiti dai droni e dai missili lanciati da Teheran, sappiamo dire come andrà a finire.**

Gargash è intervenuto nella «Globsec», la conferenza sulla sicurezza globale che si è chiusa nel fine settimana a Praga. In realtà, **le monarchie del Golfo hanno esercitato una forte pressione sulla Casa Bianca, contribuendo a orientare Donald Trump verso l'accordo con Teheran.**

Le alternative avrebbero avuto un **impatto devastante**: la ripresa degli attacchi di Stati Uniti e Israele probabilmente avrebbe trascinato l'intera regione in una **guerra di lunga durata**. Senza contare, naturalmente, la contabilità dei danni economici causati **dal blocco dello Stretto di Hormuz**: almeno 30 miliardi di dollari, secondo i conteggi degli Emirati Arabi. In ogni caso il post

di Donald Trump sul Social «Truth» è ancora generico: «c'è un accordo sulle linee generali, Hormuz sarà riaperto». Secondo le ultime indiscrezioni le delegazioni di Stati Uniti e Iran hanno sottoscritto un testo di una paginetta, incardinato su due punti essenziali: la riapertura dello Stretto e la tregua di 60 giorni per continuare il dialogo.

Semaforo verde

In questa fase il passaggio cruciale è la riapertura alla navigazione del Golfo Persico. Ciò non significa, però, che da domani tutto tornerà alla normalità. Innanzitutto, i Pasdaran rivendicano il controllo del traffico marittimo. Vedremo se sarà anche loro riconosciuto il sopruso di poter imporre un balzello sui navigli. Sarebbe un precedente grave e pericoloso.

Prima del 28 febbraio, il giorno dell'attacco scatenato da Trump e da Benjamin Netanyahu contro gli ayatollah, da Hormuz transitava il 20% del petrolio consumato nel mondo oltre al 19% circa del gas naturale. Non solo. L'elenco delle materie prime è molto lungo: gasolio, carburante per gli aerei, fertilizzanti, semiconduttori, alluminio, sostanze chimiche di base per l'industria farmaceutica. Nelle ultime settimane, il flusso si era azzerato o quasi.

Ora, ammesso che l'intesa tenga, bisognerà procedere alla bonifica delle acque minate dai Pasdaran. Gli americani sono pronti a intervenire. Un imponente flotta attende l'ordine di muoversi al largo delle coste dell'Oman. In questa fase non serviranno a molto le due portaerei o i 17 cacciatorpedinieri. Saranno essenziali, invece, i quattro dragamine. Anche l'Europa può avere un ruolo. Nei giorni scorsi i Paesi del Golfo, in particolare gli Emirati Arabi, avevano sollecitato Francia e Regno Unito a partecipare a una missione navale di scorta alle petroliere e ai mercantili, senza aspettare la fine delle ostilità. I ministri degli Esteri del Vecchio continente ne avevano discusso nella riunione ministeriale della Nato, giovedì 21 maggio a Helsingborg in Svezia. Adesso sembra arrivato il momento di agire. Ci potrebbe essere un compito anche per i dragamine della marina italiana.

Il programma nucleare

Forse già oggi si capirà fino a che punto le delegazioni di Washington e di Teheran siano entrati nel merito del capitolo più critico della trattativa: [il programma nucleare](#). Nella notte tra il 21 e il 22 giugno dello scorso anno, Trump aveva ordinato un massiccio bombardamento sui laboratori e sui depositi nucleari iraniani, colpendo i siti di Fordow, Natanz [e Isfahan](#). Il presidente americano aveva poi annunciato che i progetti atomici degli ayatollah erano stati «azzerati». Ma non è così. E la prova migliore è che nel corso delle trattative, Steve Witkoff e Jared Kushner, i due negoziatori tuttore di Trump, avevano chiesto agli iraniani di smantellare i tre impianti «in modo definitivo».

Secondo l'Aiea (l'Agencia internazionale per l'energia atomica) gli scienziati del regime avrebbero a disposizione 440 chilogrammi di uranio arricchito al 60%, una percentuale molto vicina alla soglia del 90%, quella necessaria per fabbricare la bomba atomica.

Come mossa d'apertura, **Witkoff e Kushner avevano proposto una moratoria di 20 anni**. Vale a dire, in tutto questo arco di tempo, gli scienziati iraniani si sarebbero dovuti dedicare ad altro. **Teheran aveva ribattuto: va bene la moratoria, ma solo per cinque anni**, aggiungendo che nessuno avrebbe potuto impedire all'Iran di usare l'energia atomica per usi civili. A quanto sembra, **le due parti si sarebbero incontrate a metà strada**. Un compromesso ovvio. Resta, però, da risolvere il problema più delicato: **chi custodirà quei 440 chilogrammi di uranio arricchito?** Trump li vorrebbe portare negli Stati Uniti. Per l'Iran è una soluzione impraticabile. La Russia sarebbe ancora disponibile a stoccarli nei suoi arsenali atomici. Su questo punto la trattativa sembra ancora indietro.

Su tutto questo schema **pesa l'imprevedibilità di Trump**. Il presidente Usa ha minacciato fino all'ultimo momento di ricorrere nuovamente alla forza. Ma è possibile, non sicuro, che fosse soltanto l'ennesimo bluff.